

REPORT

a cura dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas di Firenze

A un anno dall'inizio del Covid-19: il "volto della povertà" nella diocesi di Firenze

Una rilettura del territorio a partire dai dati e dalle interviste

Presentiamo qui il decimo Report a cura dell'Osservatorio della Caritas di Firenze.

Durante gli scorsi mesi abbiamo cercato di tenervi costantemente aggiornati, analizzando alcuni dei molteplici e complessi volti della povertà: alimentare, educativo, sanitario, abitativo, lavorativo, relazionale.

In questo numero cercheremo di raccontarvi, attraverso i dati raccolti su MIROD¹ e grazie alle testimonianze dirette degli operatori e dei volontari impegnati nei centri di ascolto territoriali e nei nostri servizi, come è cambiato il volto della povertà nel territorio diocesano ad un anno dall'inizio della pandemia Covid-19.

Chi si rivolge ai nostri servizi? Quali sono le principali difficoltà espresse? E quali sono le risposte che Caritas e Fondazione Solidarietà Caritas stanno mettendo in campo per fronteggiare i bisogni emergenti? Quali sono le preoccupazioni e le speranze per i mesi futuri?

La diocesi di Firenze, focus della nostra indagine, al pari del resto della Regione e del Paese, è fortemente condizionata dall'impatto sociale ed economico, oltreché sanitario, della pandemia: un evento di portata drammatica ed epocale che costituisce una cesura netta tra un "prima" recente, ma oramai alle spalle, ed un "durante", che si prolunga oramai ininterrottamente da marzo 2020, che sta modificando le condizioni di vita e benessere del nostro territorio impattando in modo significativo sui processi di impoverimento.

L'analisi di un contesto caratterizzato da un fenomeno ancora in corso e capace di condizionare quasi tutte le sfere della vita quotidiana, come l'emergenza Covid-19, è un compito complesso sia per la scarsità di dati ufficiali, sia per il rischio di raccontare una realtà sociale ed economica, in tutto o in parte, superata dagli eventi.

Al netto di questa considerazione, grazie al monitoraggio realizzato, emerge già con chiarezza una tendenza nuova, rispetto al passato: accanto alle situazioni di "cronicizzazione delle povertà", riferite a quelle persone che oramai da anni non riescono ad emanciparsi dall'assistenza, pubblica o del Terzo Settore, sono tornate a crescere anche le "nuove povertà" che riguardano i nuclei della cosiddetta "fascia grigia" precipitati improvvisamente nell'indigenza.

¹ MIROD (Messa in Rete degli Osservatori Diocesani) è lo strumento informatico che permette la raccolta dei dati dei servizi Caritas e Fondazione Solidarietà Caritas e la rilettura degli stessi da parte degli Osservatori Diocesani.



Il contesto nazionale e regionale: analisi di contesto

Per interpretare le traiettorie del cambiamento imposte o dettate dalla crisi pandemica, il punto di partenza è necessariamente l'analisi della situazione del periodo immediatamente precedente.

Prima dell'emergenza Covid-19, e delle sue conseguenze non solo sanitarie ma anche economiche e sociali, in Italia si contavano 4,6 milioni di persone in condizione di povertà assoluta, il 7,7% della popolazione residente, pari complessivamente a 1,7 milioni di famiglie (6,4%).

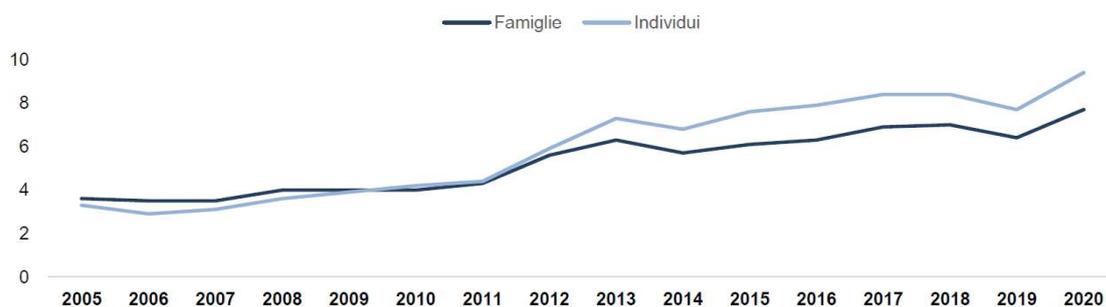
È da qui che bisogna partire per tratteggiare un quadro d'insieme della situazione su cui la crisi innescata dalla pandemia è andata ad impattare, tenendo presenti anche i profili maggiormente esposti: ad essere più penalizzate, già da prima del Covid-19, erano, infatti, le famiglie numerose con 5 o più componenti (19,6%), i nuclei stranieri (24,6% a fronte di un'incidenza del 4,9% per le famiglie di soli italiani), i minori (11,4% pari a 1,1 milioni di bambini e ragazzi), le persone meno istruite (l'incidenza della povertà era del 3,4% per le persone almeno diplomate e saliva all'8,6% per chi era in possesso al massimo della licenza media), disoccupate (19,7%) o impiegate in lavori mal retribuiti e saltuari e soprattutto giovani (l'incidenza della povertà fra i 18 e i 34 anni era dell'8,9% contro il 5,1% per gli over 65).

Secondo le stime preliminari dell'Istat², pubblicate lo scorso 4 marzo, nel 2020, le famiglie in povertà assoluta sono oltre 2 milioni (da 6,4% del 2019 al 7,7%, +335 mila), per un numero complessivo di individui di 5,6 milioni (dal 7,7% del 2019 al 9,4% del 2020, oltre 1 milione di persone in più)³.

Nell'anno della pandemia si sono azzerati i miglioramenti registrati nel 2019. Nonostante i valori si attestassero su livelli ancora significativamente più alti rispetto agli anni antecedenti la crisi del 2008 (quando l'incidenza della povertà assoluta familiare era inferiore al 4% e quella individuale era intorno al 3%) va segnalato come, per la prima volta dopo molti anni, proprio nel 2019 l'incidenza dei poveri assoluti aveva cominciato a ridursi: nel 2018, infatti, vivevano questa condizione l'8,4% delle persone e il 7% dei nuclei familiari⁴.

Secondo le stime preliminari del 2020 la povertà assoluta ha raggiunto, in Italia, i valori più elevati dal 2005 (ossia da quando è disponibile la serie storica per questo indicatore).

FIGURA 1. INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE E INDIVIDUALE. Anni 2005- 2020 (a), valori percentuali



(a) Per l'anno 2020, stime preliminari
Fonte: Istat, Indagine sulle spese per consumi delle famiglie

² Le stime definitive saranno rese disponibili, rispettivamente, il 16 e il 9 giugno 2021. I dati sono quindi suscettibili di revisioni, ma offrono un quadro chiaro delle conseguenze che la grave crisi economica prodotta dalla pandemia e dall'emergenza sanitaria ha determinato sulle condizioni di vita delle famiglie nell'anno appena passato.

³ [Stime preliminari povertà assoluta e delle spese per consumi. Anno 2020 \(Istat.it\)](#).

⁴ Istat, "Nel 2019 in calo la povertà assoluta", giugno 2020.

L'incremento della povertà assoluta è maggiore nel Nord del Paese e riguarda 218 mila famiglie (passate da 5,8% del 2019 al 7,6% del 2020) per un totale di 720 mila individui. Peggiora anche la situazione al Centro e al Sud, ma in misura meno consistente. L'area del Mezzogiorno continua ad attestare i valori più elevati: coinvolgendo il 9,3% delle famiglie contro il 5,5% del Centro.

All'aumento della povertà assoluta fa seguito un calo record della spesa per consumi delle famiglie: secondo le stime preliminari nel 2020 la spesa media mensile è tornata pari ai livelli del 2000 (2.328€, -9,1% rispetto al 2019) e in linea con la diminuzione generale del Pil. Si tratta del calo più accentuato dal 1997.

FIGURA 2. SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA
Anni 2008-2020 (a), valori in euro correnti



(a) Per l'anno 2020, stime preliminari
Fonte: Istat, Indagine sulle spese per consumi delle famiglie

Per quanto concerne il "profilo" delle persone che sono risultate più penalizzate dalla crisi, Istat indica che, ad eccezione delle famiglie unipersonali, che presentano un'incidenza di povertà stabile (5,7%), una più ampia diffusione della povertà assoluta riguarda tutte le famiglie, ma in misura più rilevante quelle con un maggior numero di componenti.

A veder peggiorare la propria condizione sono state soprattutto le famiglie monogenitore (passate dall'8,9% del 2019 all'11,7% del 2020), le coppie con un figlio (dal 5,3% al 7,2%) e quelle con due (dall'8,8% al 10,6%).

La presenza di figli minori ha esposto (e sta continuando ad esporre) maggiormente le famiglie alle conseguenze della crisi, con un'incidenza di povertà assoluta che passa dal 9,2% all'11,6%, dopo il miglioramento registrato nel 2019.

Un ulteriore dato del quale tenere conto è l'incidenza della povertà tra gli individui minori di 18 anni: essa sale, infatti, di oltre due punti percentuali, da 11,4% a 13,6%, facendo registrare il valore più alto dal 2005, per un totale di bambini e ragazzi poveri che, nel 2020, raggiunge 1 milione e 346 mila, 209 mila in più rispetto all'anno precedente.

La situazione peggiora anche tra gli individui nelle altre classi di età, ad eccezione degli ultrasessantacinquenni per i quali l'incidenza di povertà sembra rimanere sostanzialmente stabile.

	2019	2020
Ampiezza della famiglia		
1	5,7	5,7
2	4,3	5,7
3	6,1	8,6
4	9,6	11,3
5 o più	16,2	20,7
Famiglie con almeno un figlio minore	9,2	11,6
Famiglie con almeno un anziano	5,1	5,6
Età della persona di riferimento		
18-34 anni	8,9	10,3
35-44 anni	8,3	10,7
45-54 anni	6,9	9,9
55-64 anni	6,1	6,6
65 anni e più	5,1	5,3
Famiglie per condizione professionale della p.r.		
p.r. occupata	5,5	7,3
p.r. dipendente	6,0	7,8
p.r. indipendente	4,0	6,1
p.r. non occupata	7,5	8,1
p.r. in cerca di occupazione	19,7	19,7
p.r. ritirata dal lavoro	4,3	4,4
p.r. in altra condizione (diversa da ritirato dal lavoro)	12,7	15,2
Famiglie di soli italiani	4,9	6,0
Famiglie con stranieri	22,0	25,7

(a) Per l'anno 2020, stime preliminari
(b) Per le variazioni statisticamente significative (ovvero diverse da zero) tra il 2019 e il 2020 si veda il Prospetto 5 nella Nota metodologica.
Fonte: Istat, Indagine sulle spese per consumi delle famiglie

Indicatori di povertà assoluta secondo le principali tipologie familiari (anno 2019 e 2020), valori percentuali.

La crisi ha colpito in modo particolare le famiglie in cui la persona di riferimento è nella fase centrale dell'esistenza lavorativa: sia quelle nella fascia di età compresa tra i 35 e i 44 anni che quelle tra i 45 e i 54, per le quali l'incidenza di povertà assoluta è cresciuta rispettivamente dall'8,3% al 10,7% e dal 6,9% al 9,9%.

Le famiglie nelle quali la persona di riferimento è occupata hanno risentito maggiormente degli effetti della crisi passando dal 5,5% del 2019 al 7,3% del 2020, mentre per quelle in cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione la situazione, già grave, si è mantenuta stabile sul 19,7%. Infine, anche nell'anno della pandemia, la presenza di anziani in famiglia, titolari di almeno un reddito da pensione che garantisce entrate regolari, ha ridotto il rischio di rientrare in povertà assoluta.

Per quanto concerne la nazionalità, nel 2020, l'incidenza di povertà assoluta è passata dal 4,9% al 6,0% tra le famiglie composte solamente da italiani, dal 22,0% al 25,7% tra quelle con stranieri, che conoscono una diffusione del fenomeno molto più rilevante e tornano ai livelli del 2018. Tuttavia, tra il 2019 e il 2020 si è ridotta la quota di famiglie con stranieri sul totale delle famiglie povere, passando da oltre il 30% al 28,7% (più del 31% nel 2018). Questo dato, seppur limitato al cambiamento strutturale, si può imputare al considerevole incremento di famiglie povere composte solamente da italiani che rappresentano circa l'80% delle 335mila famiglie in più che si contano nel nostro Paese nel 2020.

Anche in Toscana la crisi sociale ed economica potrebbe aggravare fenomeni di povertà preesistenti già abbastanza diffusi per quanto in misura un po' meno accentuata che a livello nazionale. I processi di fragilizzazione iniziati ormai più un decennio fa con la crisi innescata dal crollo *Lehman Brothers* hanno, infatti, lasciato il segno anche nel territorio regionale: dal 2008 al 2018 gli individui in condizione di povertà assoluta sono triplicati (passando da 65.663 a 171.233 persone) e le famiglie più che raddoppiate (da 31.753 a 81.894). Conseguentemente il tasso di povertà assoluta è salito, rispettivamente, dal 3,8% al 4,6% per le persone e dal 2,0% al 5,0% per i nuclei familiari, come emerge dall'analisi Irpet in *"Le Povertà in Toscana – Quarto Rapporto"* (Regione Toscana, 2020).

I processi d'impoverimento hanno riguardato, anche nel nostro territorio regionale, in misura molto più marcata le famiglie numerose (vive in condizione di povertà assoluta il 15,0% di quelle composte da 5 o più componenti), i nuclei stranieri (16,8%) e soprattutto quelli giovani (19,7% fra gli under 30).

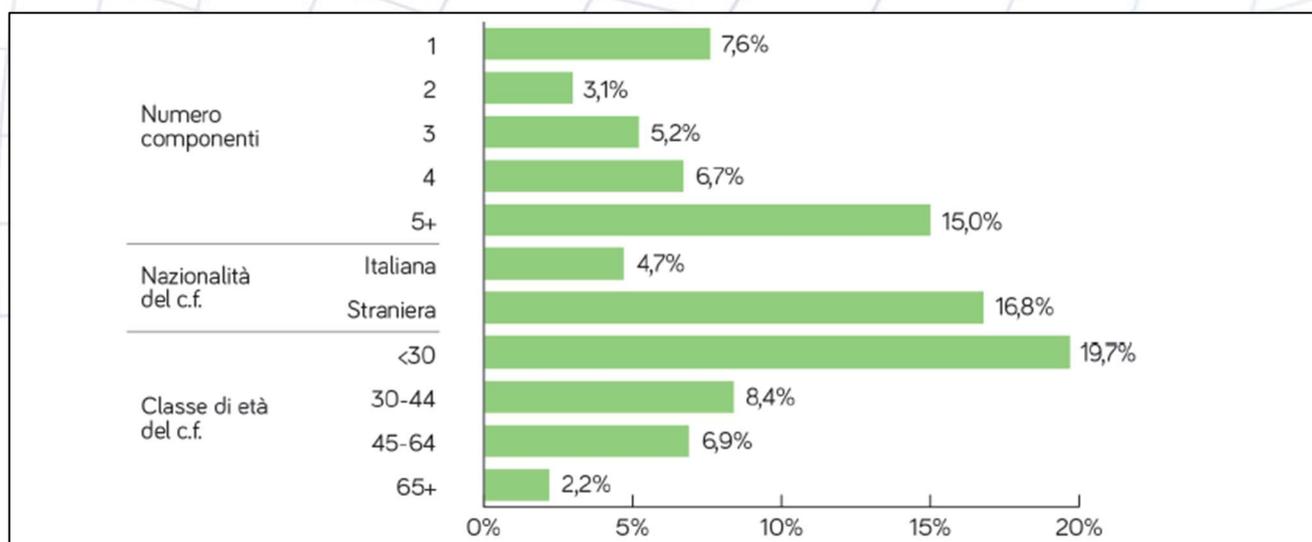


Fig. 1 – Incidenza della povertà assoluta per tipologia di famiglia (%) - Toscana (2019).

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Inps 2019 e Demo Istat (da *"La Povertà in Toscana – Quarto Rapporto"*).

È in questa cornice che si colloca l'impatto dell'emergenza Covid-19. Per quantificare con un buon grado di precisione l'impatto della pandemia sul territorio toscano occorrerà, molto probabilmente, almeno un anno, ma la simulazione realizzata dall'Irpet indica che le persone che in Toscana vivono sotto la soglia di povertà sono 121.000, pari al 5,4% della popolazione (nel 2019 erano 106.000, pari al 5,2%). I numeri della povertà hanno registrato, fino ad ora, una crescita contenuta grazie alle politiche messe in atto a livello nazionale e regionale (ammortizzatori sociali, contributi, ristori, rilancio delle assunzioni in comparti fondamentali del pubblico impiego, blocco degli sfratti e dei licenziamenti), ma nei prossimi mesi si prevede un incremento delle difficoltà per molti individui e famiglie.

La diocesi di Firenze: una rilettura del fenomeno della povertà attraverso i dati e le interviste

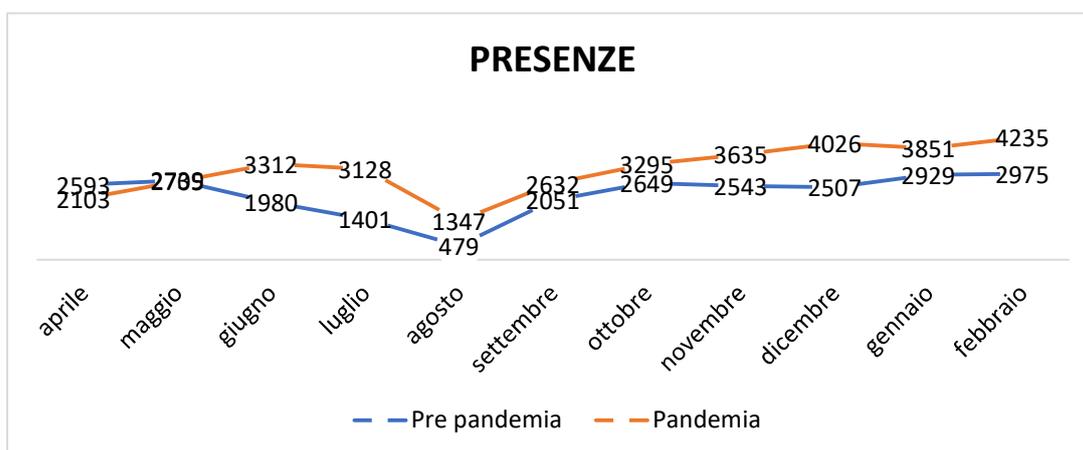
I dati che l'Istat ha rilasciato lo scorso 4 marzo segnalano l'ulteriore crescita della povertà assoluta nel nostro Paese. Si tratta di cifre spaventose, che evocano vite, storie personali, relazioni familiari che da qualche mese devono fare i conti con la scarsità delle risorse economiche, la necessità di

ridurre i consumi, con l'incertezza per il futuro, l'ansia per la ricerca di un lavoro e, in più di un caso, il bisogno disperato di un qualche aiuto per andare avanti.

Nelle prossime pagine, partendo dall'analisi dei dati MIROD e unitamente alle interviste in profondità rivolte agli operatori ed ai volontari attivi nei servizi Caritas e Fondazione Solidarietà Caritas, vi racconteremo in che modo sta cambiando il "volto della povertà" nella diocesi di Firenze a distanza di un anno dall'inizio della pandemia Covid-19.

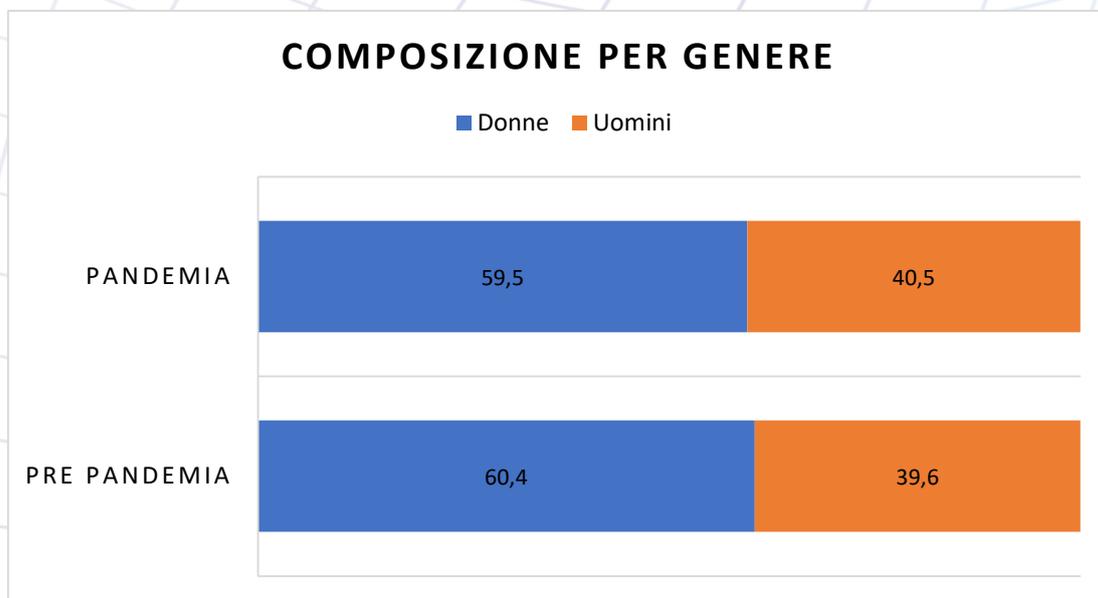
Un quadro d'insieme

Il primo elemento che emerge dal confronto tra i dati raccolti tra marzo 2020 e 2021 (il periodo caratterizzato dalla pandemia) e quelli rilevati negli stessi mesi dell'anno precedente (periodo che abbiamo denominato pre-pandemia) è l'aumento (pari al 10,8%) delle presenze complessive che passano da 28.982 a 32.116 (una cifra che non tiene conto dell'erogazione dei pacchi per conto del Comune) mentre il numero delle persone fisiche che si sono presentate ai servizi sale da 6.508 a 7.025 (+7,9%). Di queste 3.028 sono soggetti che potremmo definire "nuovi poveri" vale a dire persone che si sono affacciate al circuito della Caritas per la prima volta nel periodo della pandemia; negli stessi mesi ricompresi dal periodo che abbiamo definito pre-pandemia il loro numero era 2.933. Sebbene si tratti di un incremento minimo sia sul piano assoluto (95) che percentuale (3,4%), questo va meglio compreso grazie ad altre informazioni contenute negli archivi. In primo luogo, i nuovi casi crescono di più con l'avanzare dei mesi. Nell'ultimo trimestre (gennaio-marzo 2021) si contano 819 ingressi in archivio (pari all'11,6% del totale); nello stesso trimestre dell'anno precedente la loro quota era pari a 649 (il 10% del totale). In secondo luogo, tra i nuovi utenti del periodo pandemico, si rileva una modalità relativamente più intensiva di ricorso al circuito assistenziale: da una media di 4,4 presenze presso i CdA si passa a 4,6. Se andiamo ad analizzare più in dettaglio questa dimensione assistiamo a una relativa diminuzione sia degli utenti "seriali", che arrivano a visitare i Centri anche più di una volta a settimana, sia di quelli sporadici che vi si rivolgono una sola volta per soddisfare esigenze puntuali. Quello che si rivela in crescita è dunque il profilo di un bisogno che si esprime in modo continuativo nell'arco di tempo considerato, senza tuttavia determinare forme di assistenzialismo strutturale o di deprivazione, almeno per il momento, grave. La distribuzione mensile delle presenze nei due periodi consente di rivelare: l'andamento anomalo del periodo estivo (giugno - luglio) e di quello natalizio durante i quali le curve, invece che flettersi come avviene di consueto, hanno subito un picco; e continua a far registrare, anche nei mesi di gennaio e febbraio 2021, numeri notevolmente più consistenti rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente.

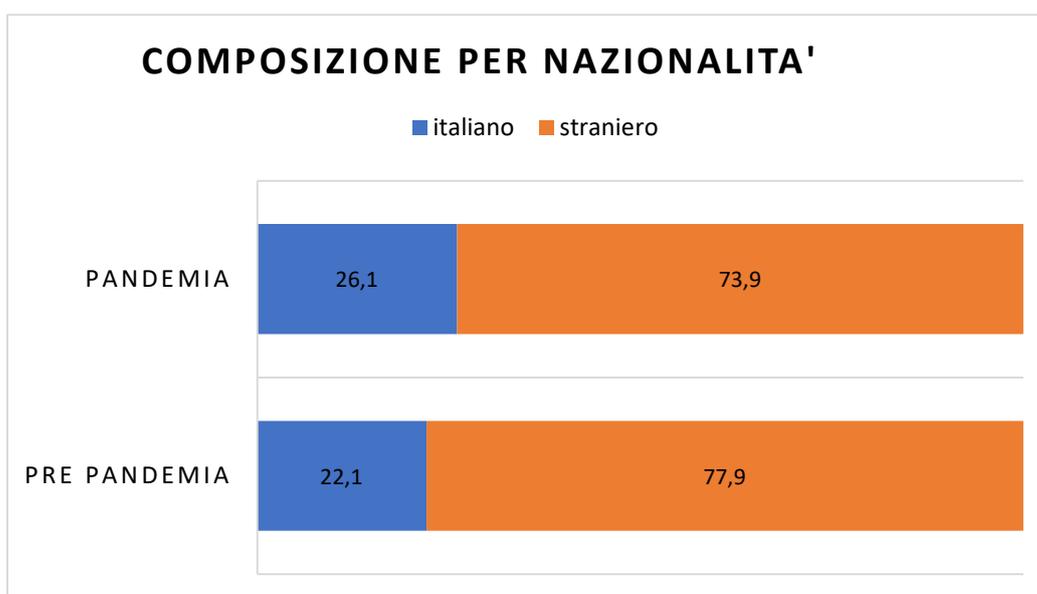


Iniziamo col definire meglio il profilo dell'utenza che emerge dall'analisi dei dati nel loro insieme.

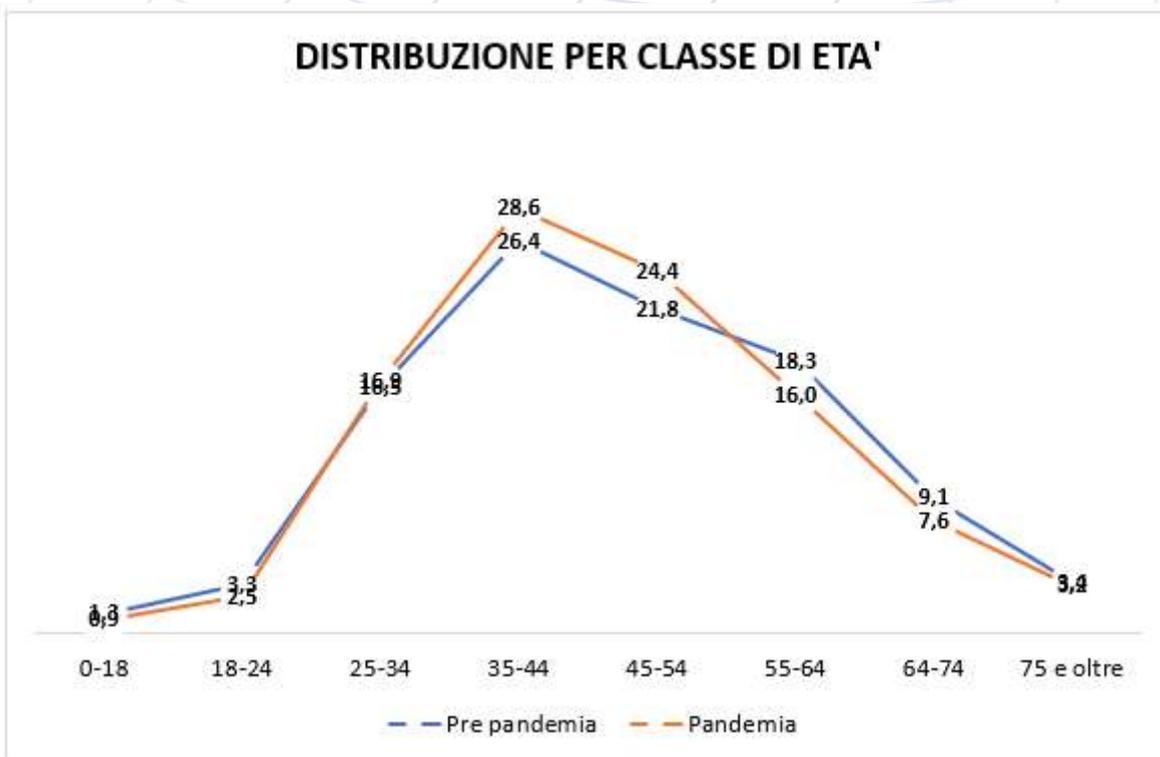
Riguardo alle principali caratteristiche socio anagrafiche, dal confronto tra i dati relativi al periodo pre e post pandemia, notiamo che si riduce, seppur in modo estremamente lieve la componente femminile (interrompendo così un trend di crescita che aveva caratterizzato gli ultimi anni), che passa dal 60,4% al 59,5%.



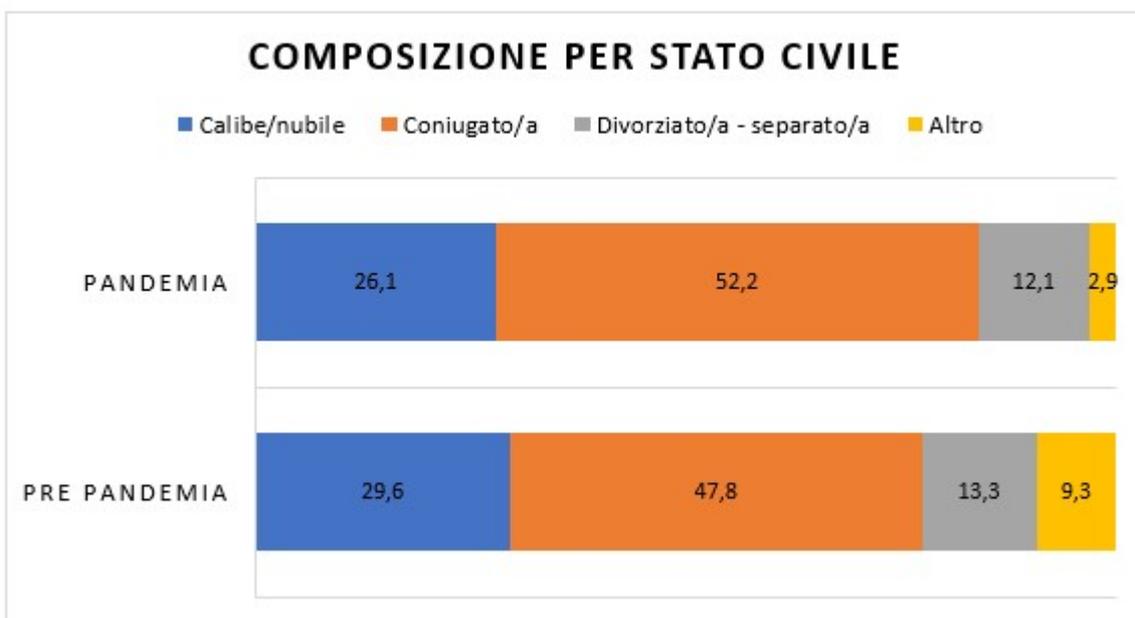
Aumenta la componente degli italiani: questi sono ormai pari al 26,1%, mentre erano il 22,1% nel periodo pre-pandemia. Si tratta di un dato, quest'ultimo, che ha fatto segnare un incremento particolarmente significativo (+25%) nel corso dell'estate con una successiva, lieve attenuazione, nei mesi seguenti.



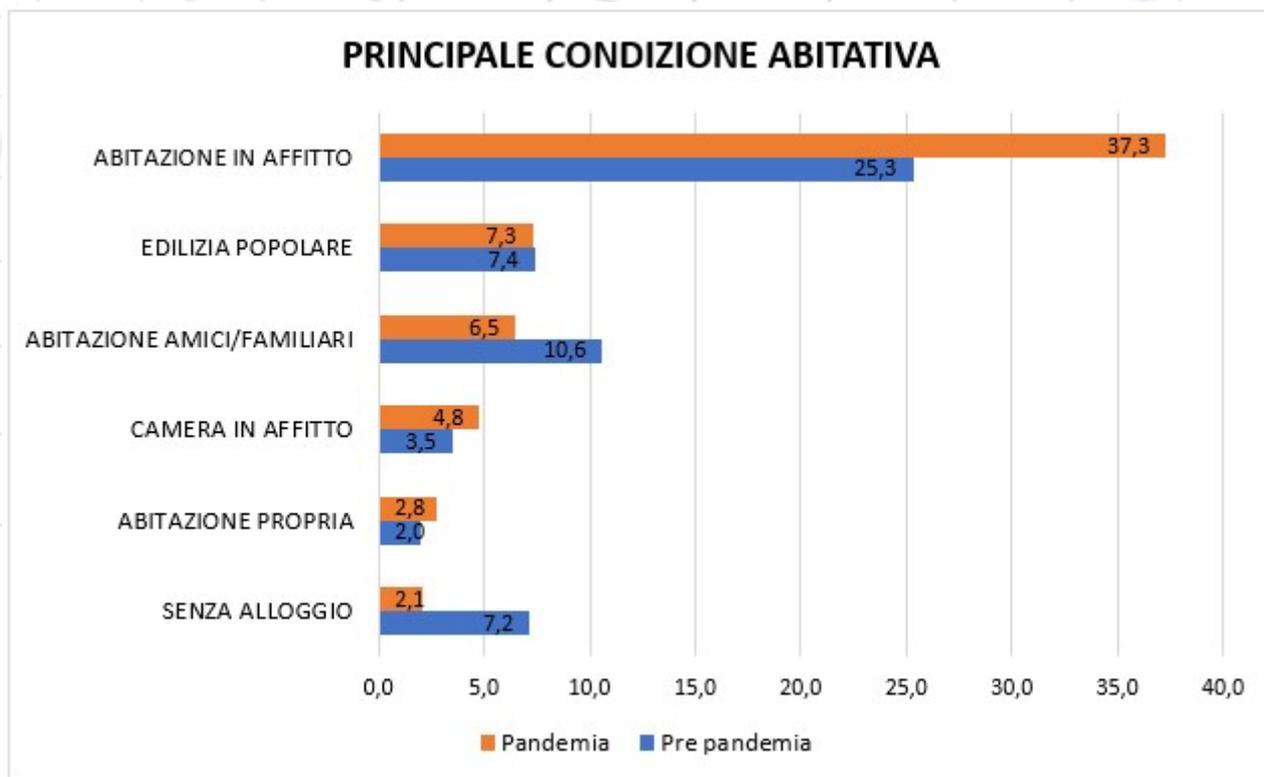
Il profilo per età evidenzia un incremento relativo delle persone in età centrale con un picco nella fascia 35-44 anni mentre l'incremento relativo rispetto al periodo precedente viene registrato nella fascia d'età immediatamente successiva (45-54).



Così come già evidenziato nel precedente Report di giugno, questa caratterizzazione in base all'età si associa alla crescita della componente dei coniugati che passa dal 47,8% al 52,2% e risulta lievemente più alta per quanto riguarda le donne. Ciò lascia prefigurare situazioni di crescente disagio, confermate dagli operatori dei centri, da parte di nuclei familiari con figli, in età ancora scolare, a carico.



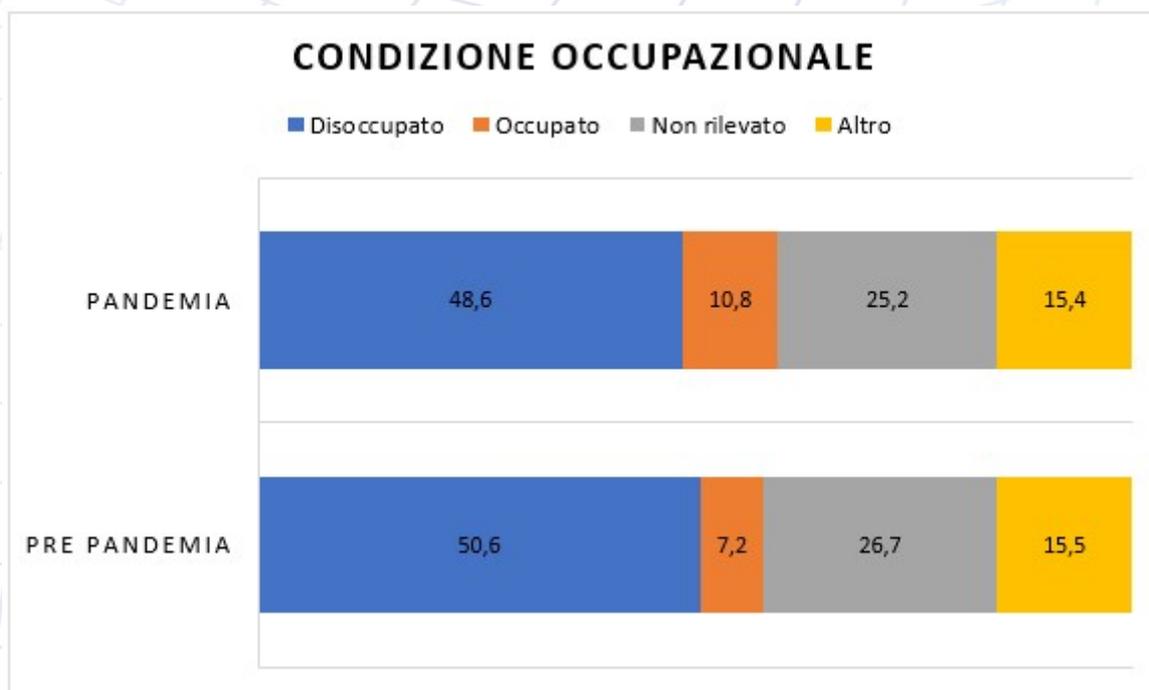
Anche il dato sulla condizione abitativa si allinea, aggravandosi, con quanto già intravisto nel Report di giugno: l'emergenza Covid-19 vede crescere la fragilità di nuclei familiari che in precedenza vivevano in una situazione di relativa, per quanto fragile, stabilità. Ciò è testimoniato dal fatto che diminuisce la quota di chi sperimenta una situazione di precarietà abitativa mentre, contestualmente, cresce la percentuale di persone che abitano in un appartamento in affitto (dal 25,3% al 37,3%) e che pertanto devono far fronte alle spese della locazione.



Quello dell'affitto è un onere che, in situazioni normali, le persone riescono ad affrontare nella misura in cui siano attive sul mercato del lavoro: la quota di casalinghe, pensionati, studenti, inabili al lavoro si riducono infatti in misura consistente a beneficio delle componenti dei disoccupati e degli occupati. I primi sono soggetti che hanno strutturalmente difficoltà a reperire lavori stabili e che, nel contesto emergenziale, hanno visto ridurre ulteriormente le possibilità d'impiego o hanno perso quello svolto.

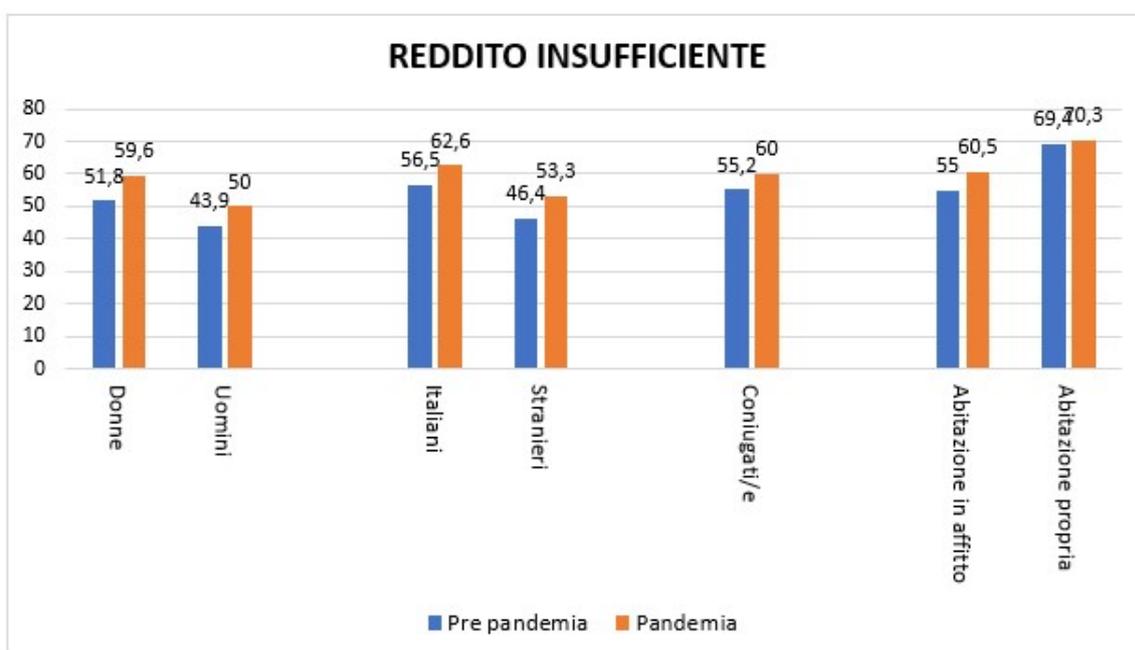
Si tratta, inoltre, di persone disoccupate che spesso possono contare su livelli di protezione sociale deboli proprio in virtù della temporaneità dei loro contratti e che, di fronte alla perdita del lavoro, si sono trovate senza riserve cui attingere. Se andiamo a vedere il dato aggregato relativo alla condizione occupazionale, emerge, effettivamente, una quota preponderante (48,6%) di soggetti disoccupati (che hanno perso il lavoro o in cerca del primo impiego) che, tuttavia in termini percentuali, risulta in lieve flessione (-2%) rispetto al periodo pre-pandemico.

I dati evidenziano, invece, una crescita della percentuale degli occupati che passa dal 7,2% al 10,8%. Se, dunque, nell'emergenza è stato più facile perdere lavoro a causa del blocco di alcuni settori è stato, al contempo, più difficile uscire dalla disoccupazione. Inoltre, anche chi è occupato, si è trovato a vivere una condizione di particolare fragilità che si lega anche all'introduzione della Cassa Integrazione Straordinaria.



I bisogni espressi e le risposte messe in campo

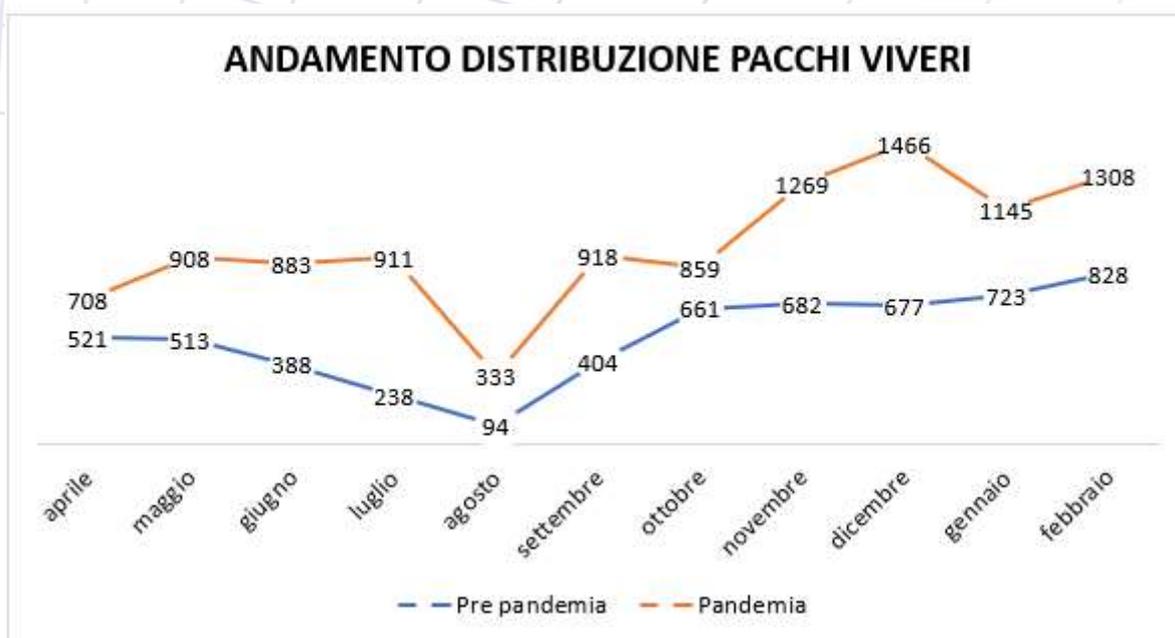
Quanto appena detto si riflette sul quadro che emerge dall'analisi dei dati relativi alle problematiche presentate dalle persone che si sono rivolte ai servizi Caritas. Accentuando il trend già emerso nel Report di giugno e in quello di novembre 2020, cresce in modo generalizzato la quota di coloro che denunciano la disponibilità di un *reddito insufficiente per far fronte alle normali esigenze* (dal 48,7% del periodo pre-pandemico al 55,7%). L'incremento interessa sia la componente straniera che quella italiana e anche per quanto riguarda il genere, la quota cresce sia tra gli uomini che tra le donne, tra le quali, questa tipologia di bisogno, arriva a sfiorare il 60%.



La risposta che i CdA sono stati in grado di mettere in campo in modo prioritario per far fronte all'insufficienza del reddito è quella della distribuzione dei generi alimentari. Nell'anno appena trascorso sono state erogate 11.726 prestazioni legate alla distribuzione di beni e servizi materiali – *viveri* – pari al 36,5% di tutti gli interventi operati dai CdA diocesani in questo lasso di tempo (32.116).

La stessa quota ammontava, nello stesso periodo dell'anno precedente, a 5.729, pari al 19,8% del totale (28.982). L'incremento registrato per quanto riguarda la sola distribuzione dei pacchi viveri ritirati in sede è del 104%, un dato che non tiene conto dei pacchi distribuiti per conto del Comune.

L'andamento mensile evidenzia come, rispetto allo scorso anno, la distribuzione resti costantemente più elevata con picchi che interessano i periodi estivi e quello novembre-dicembre. Precisiamo che il dato appena evidenziato raccoglie solo parzialmente gli interventi fatti a livello diocesano: esso, infatti, non tiene conto di tanti Centri di Ascolto e centri di distribuzione Caritas che sul territorio provvedono ad aiutare con pacchi alimentari le famiglie in difficoltà, ma che non sono presenti nel database MIROD e che porterebbero il valore in questione ad esser molto più alto (come avremo modo di evidenziare nelle pagine successive).



Il fenomeno sopra descritto, per quanto faccia specifico riferimento alla condizione di difficoltà in cui molte famiglie sono venute a trovarsi a seguito dell'emergenza pandemica, va tuttavia letto all'interno di una dinamica di più lungo periodo che vede crescere nel tempo – pur al netto di oscillazioni stagionali dovute alla chiusura dei centri – il numero dei soggetti che richiedono questo tipo di prestazione.

Anche il profilo di coloro che percepiscono aiuti di tipo alimentare si ridefinisce in parte con l'emergenza pandemica. Riguardo al genere cresce la componente maschile: gli uomini passano dal 29,1% di coloro che avevano ricevuto questa prestazione al 33,8%. Sul piano anagrafico si accentua ulteriormente il picco per quanto riguarda le fasce di età centrali: dal 27,5% al 30,3% quella 35-44 anni; dal 21,2% al 24,8% quella 45-54 e dal 12,5% al 14,9% quella dai 25 ai 34; mentre si riduce il peso percentuale delle componenti più anziane (dal 19,4% al 12,4% per gli ultrasessantacinquenni).

Invariata resta la distribuzione tra la componente straniera e quella italiana così come il quadro che emerge dal dato sullo stato civile. Significativo, invece l'incremento delle persone che dichiarano di vivere in affitto: se prima della pandemia rappresentavano il 31% del totale di coloro che richiedevano il pacco alimentare, adesso la loro incidenza percentuale è passa al 41,5%.

Va inoltre segnalato come si tratti di soggetti che si affacciano al circuito assistenziale proprio in conseguenza dell'emergenza: se nel periodo precedente solo il 14,2% di coloro che avevano ricevuto un sostegno alimentare erano utenti "nuovi", vale a dire che erano stati iscritti per la prima volta nell'archivio MIROD nell'anno in corso, questa percentuale sale al 27,3% nei mesi della pandemia. Discorso del tutto simile vale per chi presenta problematiche di reddito insufficiente.

Questo incremento si verifica soprattutto per quanto riguarda gli italiani tra i quali la quota di "nuovi" passa dal 21,6% al 31,1% (contro un incremento che tra gli stranieri si ferma al 2%). Per molti aspetti possiamo dire che è questa la componente che più ci offre la misura dell'impatto avuto dall'emergenza Covid-19; un impatto che, al di là dal dato quantitativo, contribuisce a definire i "profili delle nuove povertà" che si legano a questa situazione straordinaria.

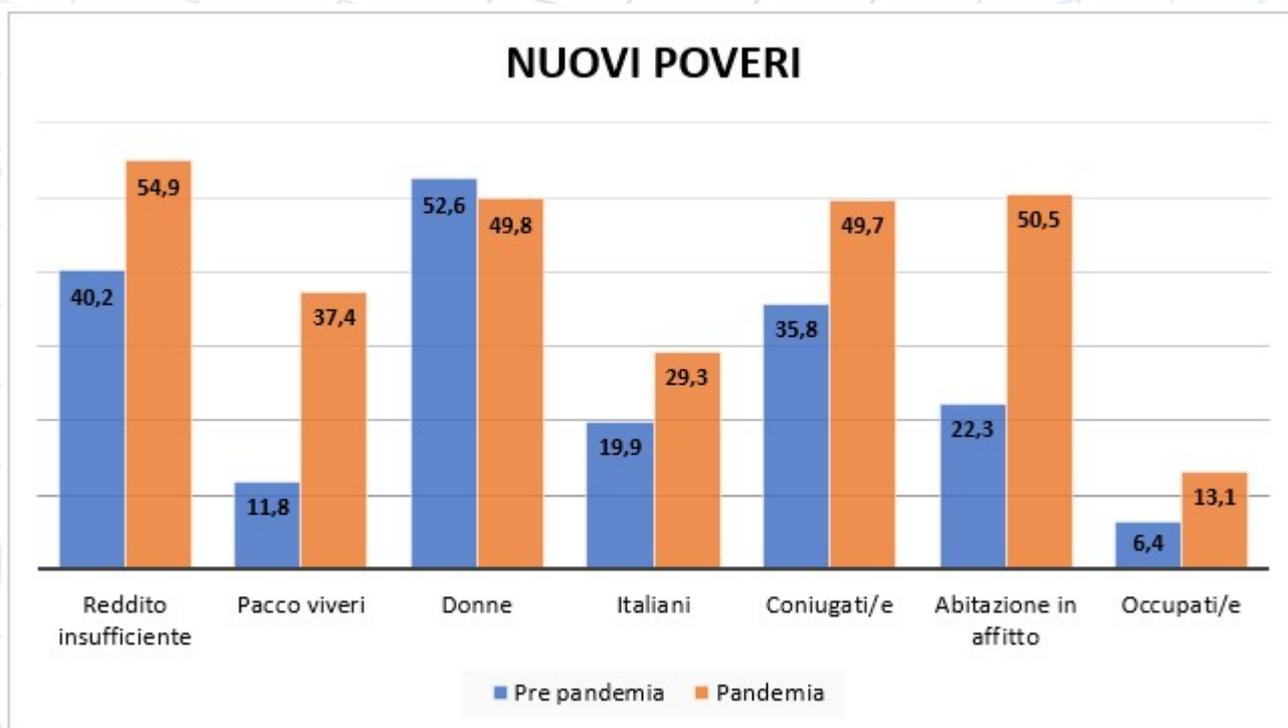
La problematica che sembra continuare ad essere la prevalente è quella alimentare – afferma Elsa Dini, referente Parrocchie – ma sotto cela, in maniera probabilmente esplosiva, quella del lavoro, del pagamento delle utenze, dell'abitazione. I punti interrogativi sui mesi futuri sono tanti e preoccupanti. Cosa succederà se le persone verranno licenziate? Come potranno far fronte alle spese?

Anche Paola, volontaria presso un Centro di Ascolto del Mugello, afferma:

Per me il bicchiere è sempre mezzo pieno, sono ottimista, ma dobbiamo essere realisti. Ci aspetta un periodo pesante. Dovremo continuare a sostenere le famiglie. Forse nella seconda metà 2022 vedremo una ripresa, ma per ora si sente solo instabilità. Non sappiamo neppure se abbiamo toccato il fondo. Se non rinnovano il blocco dei licenziamenti ci sarà una catastrofe. Così come il blocco sugli sfratti. Questa settimana ho avuto tantissime richieste di aiuto per trovare casa. Spero e credo che la rete di aiuto e solidarietà continuerà. La rete esiste e c'è. L'importante è che non aumentino troppo le richieste

I "nuovi poveri" e il "nuovo profilo della povertà"

Se guardiamo ai soli nuovi iscritti, che, come detto in precedenza risultano essere 3.028 nel periodo pandemico e 2.933 in quello antecedente alla pandemia, vediamo come si accentuino alcune delle caratteristiche sopra evidenziate.



La problematica del reddito insufficiente sta alla base di oltre la metà (54,9%) delle richieste effettuate presso i CdA con un incremento di 15 punti percentuali rispetto ai nuovi utenti del periodo precedente alla pandemia. La richiesta del pacco viveri interessa oltre un terzo (37,4%) dei nuovi utenti contro un dato del periodo precedente che si attestava al 11,8%. Si attenua, per quanto di poco, la connotazione femminile (le donne scendono al 49,8% del totale rispetto al 52,6%) mentre cresce la componente italiana che passa dal 19,9% al 29,3%.

A marzo-aprile sono venute tantissime persone nuove che non avevano lavoro, che erano in cassa integrazione o che non avevano reddito. Erano persone che ci erano state segnalate dal servizio sociale per i pacchi del Comune. Soprattutto erano famiglie, sia italiane che straniere, con minori o meno che avevano problemi per poter andare avanti nel quotidiano. Questa era la prima ondata. Ora si stanno affacciando ancora altre persone nuove. Abbiamo raddoppiato il numero di utenti seguiti rispetto all'anno scorso. Oltre ai nuovi, in queste ultime settimane, sono tornati coloro che non vedevamo da 5-6 anni e che non avevano più avuto bisogno fino ad ora. Questa è l'ultima novità. Poveri di ritorno. Persone che erano riuscite a raggiungere autonomia economica e ora tornano perché hanno perso il lavoro e non hanno prospettiva davanti

(testimonianza di un volontario di un Centro di Ascolto parrocchiale di Firenze)

Le persone coniugate costituiscono ormai il 50% dei beneficiari a fronte di un dato che, nell'anno precedente al manifestarsi dell'emergenza Covid-19, si fermava al 35%. Riguardo alla condizione abitativa si assiste ad una vera e propria esplosione delle persone che vivono in un appartamento in affitto (per un approfondimento su questo tema si rimanda al nono Report, *Povertà abitativa e costi dell'abitare*) mentre raddoppia, in termini percentuali, anche la quota di occupati, particolarmente elevata tra la componente maschile (18%).

La mancata percezione dello stipendio, la sua forte decurtazione legata alla Cassa Integrazione, ma anche la mancanza o la limitatezza dei risparmi che è stato possibile accumulare con stipendi mediamente molto bassi, sono quasi sempre i fattori che determinano la caduta, per molti momentanea, in una condizione di povertà rilevata nei termini di un *reddito insufficiente a soddisfare le normali esigenze*.

Nell'ultimo anno, rispetto al trend della povertà registrato nel decennio precedente, si sono registrate due inversioni di tendenza nella diocesi di Firenze (vedi *Semi di Carità, Rapporto diocesano sulle povertà 2019*⁵): da un lato accanto ai fenomeni di "cronicizzazione della povertà" che avevano caratterizzato gli accessi dell'ultimo periodo, caratterizzati dal ripresentarsi ai nostri servizi di utenti già conosciuti che facevano fatica ad uscire dalla spirale delle povertà, si assiste ad un consistente incremento dei "nuovi poveri"; dall'altro la tendenza che vedeva un costante "ringiovanimento delle povertà", sempre più spostata nella fascia giovanile della popolazione (0-18 e 18-34), pare arrestarsi mentre torna a crescere la popolazione nella fascia di età lavorativa (35-44 e 45-54).

Crescono i coniugati, gli occupati, le persone in affitto, le famiglie con minori a carico. Di questi ultimi purtroppo si parla ancora molto poco ma, se non interverremo in maniera tempestiva con misure che li tutelino, saranno proprio loro, in futuro, a pagare i costi di questa emergenza. La povertà minorile, difficile da monitorare e da portare al centro del dibattito pubblico, resta spesso "nascosta" dietro i numeri, ma fa parte del complesso panorama che stiamo vivendo e dovrà essere compresa nelle misure di contrasto alla povertà previste per i prossimi mesi al fine di garantire una presa in carico integrata dei nuclei familiari che vivono in situazioni di povertà o che rischiano di scivolarci.

Oltre i numeri: operatori e volontari raccontano un anno di crisi sui territori

Oltre ai dati, che ci raccontano quantitativamente cosa sta accadendo sul territorio diocesano di Firenze, abbiamo deciso di riportare qui di seguito alcune delle interviste realizzate agli operatori ed ai volontari che ogni giorno provano a dare una risposta alle crescenti richieste del territorio. Dalle loro parole, oltre alla conferma di quanto appena descritto, emerge una forte **preoccupazione** per quello che potrebbe accadere durante il 2021. In molti ci dicono che quanto abbiamo visto fino ad ora potrebbe essere solo l'inizio di una crisi ben più grave.

Durante questo anno – racconta Elena Grazzini, referente del Centro di Ascolto diocesano di Via Faentina – al CdA diocesano abbiamo visto amplificare le difficoltà, sotto tutti i punti di vista. Sono aumentate in maniera sempre crescente sia le richieste che gli accessi. Delle persone che si rivolgono ai nostri sportelli moltissimi sono nuovi utenti, persone che fino a marzo non avevamo mai incontrato e che non si erano mai rivolte neppure ai servizi sociali territoriali. Sono sia famiglie che singoli, quasi tutti in età lavorativa; incontriamo tanti italiani, ma anche tanti stranieri.

⁵ [Rapporto diocesano sulle povertà 2019](#)

Molti sono arrivati da noi perché hanno perso il lavoro, magari perché avevano contratti a termine o lavoravano a nero, altri hanno ancora il lavoro, ma sono in cassa integrazione e, ricevendola in maniera irregolare e in misura ridotta rispetto allo stipendio, non riescono ad affrontare le spese.

Da anni collaboriamo con i servizi sociali territoriali, costruendo percorsi personalizzati per gli utenti; negli ultimi mesi siamo stati cercati sempre più frequentemente e per casistiche sempre più complesse ed urgenti. Abbiamo incontrato tante persone disperate! Le richieste sono tante, in costante aumento e mi chiedo per quanto tempo potremo continuare a lavorare con questi ritmi! Se non si interviene in maniera coordinata, tamponare l'urgenza non sarà una misura risolutiva né efficace. Le persone che incontriamo ci vengono a chiedere i viveri e, in misura sempre crescente, bollette e richiesta per l'affitto. In questo momento c'è il blocco dei licenziamenti e il blocco degli sfratti, ma nei prossimi mesi le cose sono destinate a peggiorare.

Sono molto preoccupata per il futuro. Per gli utenti, beh, non ci sono prospettive. Siamo come 'sospesi nel nulla', nell'incertezza più totale sul domani. In questa condizione non sappiamo come orientare le persone, non riusciamo a costruire progetti individualizzati per gli utenti per permettergli di tornare ad uno stato di autonomia. Tutto questo genera paura e disperazione nella gente. In questi ultimi mesi sto notando proprio questo elemento, che mi preoccupa molto: la disperazione ed i sensi di colpa, soprattutto dei capi famiglia, che non si erano mai trovati in uno stato di bisogno e non si perdonano il fatto di non riuscire a prendersi cura delle persone care.

Se penso al futuro dal punto di vista di noi operatori e volontari ritengo che la vera crisi sociale stia iniziando ora. Per il momento sfratti e licenziamenti sono bloccati, ma le proroghe per queste misure non saranno eterne e prima o poi esploderà una bomba catastrofica dalla quale saremo completamente investiti. Le persone che ora stiamo incontrando stanno accumulando debiti, stanno chiedendo finanziamenti, cessioni del quinto dello stipendio, ma non saranno mai in grado di restituire questi soldi e allora il senso di disperazione si acuirà ancora di più. E quindi? Le mie maggiori preoccupazioni? Le persone potrebbero compiere atti di autolesionismo o diventare aggressive/arrabbiate. Nei prossimi mesi dovremo gestire da un lato la depressione e dall'altro l'aggressività. Per questo servono interventi combinati che attivino più soggetti territoriali. Solo così potremo prenderci cura delle persone che incontriamo. Nei prossimi mesi è necessario investire tantissimo sul lavoro di rete sui territori. I singoli soggetti non hanno gli strumenti per fronteggiare questa situazione. La buona volontà è tanta, ma non basta! Serve la rete e serve un soggetto competente che la coordini. In questo modo ogni soggetto potrà agire nel suo settore di competenza e si potrà garantire un supporto a tutti coloro che lo richiederanno. Se nei prossimi mesi il territorio non investirà sul coordinamento organizzato della rete di solidarietà già in moto c'è il rischio che alcuni ricevano troppo e altri non ricevano nulla e questo deve essere assolutamente evitato.

Accanto alle incertezze ed ai timori per ciò che avverrà nei prossimi mesi, le interviste realizzate ai volontari, ci raccontano una diocesi caratterizzata da due tendenze: mentre “in città” la situazione è già estremamente grave e complessa, **le periferie resistono meglio**. In queste realtà, più limitate per estensione territoriale e popolazione, pare che la rete di solidarietà riesca ancora a sostenere le persone in difficoltà.

Da un lato troviamo, infatti, la voce di chi, come Alessandro, volontario in un Centro di Ascolto del Quartiere 4, esprime grande preoccupazione:

Vedo che c'è molta disperazione, la gente non vede prospettiva, tutto si muove lentamente. C'è molta paura del futuro. Non c'è una risoluzione a breve termine. A volte cerco di non farlo vedere agli altri volontari, ma ho paura di essere travolto dalle richieste, paura di non poter più aiutare le persone come vorremmo! Abbiamo dei limiti e anche se stiamo in rete non sempre è facile! Non è semplice confrontarsi con i 'no' che dobbiamo o che dovremo dire in futuro. Nella nostra zona ci sono tante fragilità, tante persone in difficoltà e sono le prime ad essere cadute in povertà.

Dall'altro, invece, la speranza ancora resiste:

Quali sono le prospettive future? Io personalmente sono ottimista di natura – afferma Giuseppe, volontario del Centro di Ascolto di Montelupo – ma la situazione non è rosea. Se veramente tra qualche mese si potrà licenziare ci si aspettano dei contraccolpi. Io penso positivo. Troveremo i modi per tirare avanti alla meno peggio. [...] Qui in questa zona ci sono per fortuna ditte grosse, Bitossi, Sammontana, che continuano ad essere aperte e si spera che continuino a dare lavoro alle persone. Il mondo della ristorazione purtroppo è in crisi, tanti si arrangiavano lavorando in quel settore e loro sono in difficoltà. In questo momento, qui da noi, non la vedo tragica. Da gennaio a ora, comunque, le persone sono aumentate di altre 5-6 unità, ma ce la stiamo facendo. [...] Prima ero in campagna a ritirare delle offerte perché il sacerdote ha fatto una raccolta straordinaria e queste sono cose che ci riempiono di speranza. Domani se qualcuno viene con la bolletta potrò aiutarlo. Nel futuro staremo a vedere, ma per ora la rete di solidarietà è stata tanta e non si è mai fermata. La popolazione è stata generosa con noi [...]. In questo anno le offerte sono andate sempre più a scomparire, ma tanti altri si sono attivati, ci hanno donato cifre, ci sono state tante iniziative di aiuto alla Caritas e questo ci ha fornito una spinta molto buona a proseguire.

Anche Dorianò, volontario presso il Centro di Ascolto di Montespertoli, ci racconta che sul loro territorio per il momento le richieste pervenute non sono incrementate di molto e che riescono a far fronte alle necessità:

Per quanto ci riguarda, nel nostro territorio non è cambiato tanto. Abbiamo povertà 'mentali', che non riescono a far fronte alle esigenze.

Le persone non arrivano a capire 'psichiatricamente' come fare a trovare lavoro. Le persone, ora che si possono muovere, vanno a fare la spesa dove costa meno e riescono a risparmiare. Solo con il primo lockdown facevano fatica perché qui in paese la roba è cara. I settori maggiormente in crisi sono quelli legati a turismo, ristorazione, e qui lo vediamo negli agriturismi, ma per fortuna sono famiglie che stavano bene e avendo le spalle ben coperte non sono arrivate da noi. Chi ci lavorava dentro purtroppo ha perso il lavoro. Le famiglie più in crisi che abbiamo conosciuto erano legate a questo mondo e tutt'ora lo sono. Il lavoro a nero è un altro settore che ha risentito tanto della crisi perché si è fermato e non ha ricevuto aiuti. Però noi siamo una realtà piccola, abbiamo fatto rete, la famiglia supporta chi cade in difficoltà e questo ha aiutato a superare quest'annata.

Un altro aspetto che emerge dalle interviste è quello relativo al **costante accompagnamento pedagogico** che i volontari portano avanti nel loro servizio. Molte delle persone che durante l'ultimo anno si sono affacciate ai centri di ascolto territoriali ed ai servizi Caritas, come abbiamo avuto modo di spiegare in precedenza, non avevano mai avuto bisogno di aiuto prima del marzo 2020. Tra queste, alcune erano disorientate, si vergognavano – *"mi vergogno, non ero mai venuto... e ora ho bisogno e non credevo di arrivare a tanto"* – ed i nostri volontari si sono occupati di orientarli e guidarli nella rete degli aiuti privati e pubblici, altre, invece, hanno mostrato un'incapacità nella gestione delle entrate economiche ed hanno avuto bisogno di una vera e propria "rieducazione" all'utilizzo del denaro.

Si sono aperte le varie miserie – afferma Paola, volontaria del Centro di Ascolto del Mugello – economiche e sociali: nei periodi di crisi proliferano le situazioni che prima non si vedevano. C'è tanto lavoro di rieducazione che dobbiamo fare e questo richiede tempo al volontario e alla persona per introiettarlo. Ma lo spirito di Caritas è anche e soprattutto questo. Facciamo educazione domestica, proprio come se fossimo 'mamme' dei nuovi utenti. Alcune persone avevano vissuto sopra le righe e quindi, con poco sono rimaste indifese. Ci sono tante sfaccettature nelle nuove povertà. Prima del Covid-19 arrivavano gli stranieri appena giunti in Italia. Ora ci sono persone che hanno un tetto, ma non sanno come pagarlo. Lo stile di vita è drammaticamente e impensabilmente mutato e le persone devono cambiare mentalità per affrontare i nuovi problemi. Devono imparare a risparmiare, a rinunciare a ciò che non si possono permettere. La povertà economica, oltre al motivo lavorativo, è dovuta al fatto che tanti non sapevano gestire le entrate economiche che avevano. Alcune di queste persone si sono abbandonate agli aiuti statali e del terzo settore, ma questo non va bene. Bisogna trovare una modalità nuova di vita. Nei più giovani è più difficile cambiare questo stile di vita: 'Vivevo così, voglio continuare a vivere così e me lo devono dare!'. I cinquantenni invece riescono meglio a riadattarsi. Siamo in un momento che ci chiede di cambiare. Noi volontari tutti i giorni, oltre a dare il pacco alimentare, è proprio questo quello che facciamo con la gente, proviamo a insegnare un modo nuovo di vivere e tornare a sperare.

La riorganizzazione dei servizi

La pandemia è stata una sfida anche per le Caritas diocesane d'Italia che, quasi da un giorno all'altro, hanno dovuto riorganizzare completamente i propri servizi e hanno assistito ad una vera e propria impennata delle situazioni di bisogno.

L'emergenza sanitaria e le regole sul distanziamento sociale sono state, e rimangono, un banco di prova importante anche per Caritas e Fondazione Solidarietà Caritas Firenze: alla luce delle norme introdotte dai decreti governativi e della necessità di tutelare ospiti, operatori e volontari, infatti, la stragrande maggioranza dei servizi, a cominciare da quelli storici e maggiormente collegati all'identità dell'organismo pastorale, sono stati rimodulati o innovati.

In qualche caso si è trattato di scelte dettate dalla necessità di riadattare i servizi come è avvenuto per il pacco viveri, risposta potenziata e divenuta centrale su tutto il territorio, resa possibile grazie alla preziosa rete di solidarietà che ha visto coinvolte catene di grande distribuzione, Comune, ditte di grandi marche, singole donazioni dei privati e molto altro ancora; per le mense, che si sono riconvertite per la fornitura di pasti da asporto; per l'ascolto e l'accompagnamento, in presenza o telefonico, che ha consentito a quasi tutti i Centri di Ascolto di continuare ad essere operativi fin dalle settimane di lockdown; e per la rimodulazione delle accoglienze per le persone senza dimora. In altri casi sono state attivate nuove risposte ai bisogni emersi: la decisione dell'Osservatorio di uscire con Report mensili per monitorare costantemente l'andamento della povertà; gli interventi a sostegno della didattica a distanza dei minori in difficoltà; i percorsi nelle scuole in DaD; la distribuzione di tablet e pc a domicilio; l'attivazione di sportelli telefonici dedicati a specifici servizi; l'istituzione di forme di contributo straordinarie come il *Fondo diocesano di solidarietà Emergenza Covid-19*, l'attivazione di borse lavoro in collaborazione con GiGroup; il progetto, gestito da psicologi psicoterapeuti, *Covid e Adolescenti: uno spazio di confronto*, pensato per dare un aiuto concreto ai ragazzi adolescenti ed a chi opera con loro, ai genitori e alle coppie in difficoltà al fine di ridurre le conseguenze negative del forte impatto che il Covid-19 ha avuto ed attualmente ha sulla popolazione (per un maggior approfondimento si rimanda al settimo Report, Povertà e Salute), ecc. Proviamo a ripercorrere, anche grazie alle parole di coloro che direttamente gestiscono i servizi, in che modo Caritas e Fondazione hanno risposto alle necessità del territorio.

Pacco viveri: la referente per le parrocchie, Elsa Dini, ci ha comunicato che in questo momento risultano attivi ca. 80 centri di distribuzione alimentare aperti sul territorio diocesano (a giugno erano 67). Ogni mese vengono aiutate circa 4.050 persone (singoli o famiglie). Considerato il fatto che in molti dei centri la distribuzione avviene ogni settimana o ogni 15 giorni (solo in pochi centri mensilmente), si stima che i pacchi distribuiti ogni mese siano più di 8.100.

Grazie al progetto Perché Niente Vada Perduto, nato 6 anni fa con l'obiettivo di combattere lo spreco alimentare ed interamente gestito da volontari, nell'anno 2020, abbiamo recuperato 250 tonnellate di frutta e verdura, 180 tonnellate di latticini, quasi 10.000 litri di latte, oltre 100 tonnellate di prodotti vari alimentari e tanto altro. Abbiamo fatto arrivare questi prodotti, attraverso una rete ben organizzata, a 51 parrocchie della nostra diocesi e ad altre realtà religiose (comunità islamica, chiesa evangelica, ecc.) che si occupano di aiuto alimentare. Così facendo, non solo abbiamo evitato che questi alimenti andassero perduti, ma abbiamo aiutato oltre 3500 famiglie in difficoltà, che quest'anno, a causa del Covid19, abbiamo visto aumentare. La possibilità di rispondere alla crescente

domanda di alimenti è stata possibile solo grazie al supporto di tutti. Nessuno da solo ce l'avrebbe fatta! Insieme siamo riusciti a dare una risposta al territorio e, se continueremo su questa strada, potremo supportare nel migliore dei modi coloro che si troveranno ad affrontare nuove sfide e difficoltà. Possiamo fare molto di più nella raccolta, ma ci deve essere la volontà da parte di tutti [...] Non c'è più tempo per rimandare, ci vuole un cambio di rotta, un nuovo stile di vita e una maggiore solidarietà.

(Monia, Referente progetto 'Perché niente vada perduto')

La costituzione del pacco viveri avviene grazie agli aiuti provenienti da: raccolta Unicoop, Banco Alimentare, acquisti diretti da parte di Caritas diocesana, fondi propri della parrocchia, donazioni di privati, alimenti del progetto "Perché niente vada perduto".

Dall'inizio del Covid-19 – afferma Elsa – si continua a registrare una costante ed irrefrenabile richiesta di aiuto alimentare soprattutto da parte di persone che erano sconosciute alla rete dei nostri servizi: persone che lavoravano a nero, persone con contratti a tempo determinato, chi non è riuscito ad usufruire degli interventi governativi di sostegno al reddito. Molte delle famiglie che sono arrivate alle nostre Caritas parrocchiali nella scorsa primavera in relazione ai 'pacchi del Comune', dopo che quella misura è finita, sono rimasti in carico ai centri Caritas e stanno continuando a richiedere i viveri con cadenza settimanale, quindicinale o mensile.

Mense: Mattia Marinai, responsabile della Mensa e Magazzino Baracca, ci ricorda che ancora oggi il servizio mensa è rimodulato in ottemperanza alle misure governative e risponde quotidianamente ai bisogni emergenti. Il cibo viene servito alle mense di Via Baracca, San Francesco e in altri tre punti della città, in kit monoporzionati sigillati, preparati e distribuiti da operatori e volontari a file ordinate di persone.

Di fronte alla nostra domanda in merito al numero delle erogazioni, Mattia ci informa che, per quanto riguarda la sola mensa di Via Baracca, confrontando i mesi di gennaio e febbraio per gli ultimi due anni (periodo pre-pandemia e pandemia) si assiste ad una leggera riduzione dei pasti forniti, passati da 19.785 del 2020 a 19.545 del 2021; ma limitarsi al dato numerico rischia di essere riduttivo. Mattia ci ricorda che, da alcuni mesi, il servizio mensa lavora in stretta collaborazione con il Centro di Ascolto diocesano:

Dopo tanti anni, che fornivamo pasti a chiunque ne facesse richiesta, sono stati decisi dei parametri precisi per comprendere chi sono coloro che davvero ne hanno necessità. Dal lavoro di rete e dallo scambio delle informazioni tra coloro che sono ai punti di ascolto e coloro che distribuiscono i pasti, siamo riusciti a discernere chi davvero non può fare a meno del pranzo alla mensa.

I motivi della diminuzione dei pasti erogati potrebbero dipendere da più fattori: da un lato *“alcune persone, magari con famiglia, sono state indirizzate verso un aiuto più idoneo alle loro esigenze, come il pacco viveri”*; dall’altro alcuni, spaventati dal virus, hanno preferito allontanarsi dall’ambiente della mensa ed hanno cercato altri aiuti materiali; dall’altro ancora qualche utente, da quando non è più possibile consumare il pasto all’interno del salone, sentendo venir meno la parte *“relazionale”* del servizio, ha preferito cercare altre soluzioni; e, infine, elemento non di poco conto, a causa delle limitazioni imposte dal governo agli spostamenti tra Regioni, Comuni, sono venuti a mancare gli utenti definibili *“di passaggio”* sul territorio fiorentino.

Mattia ci dice che, se proviamo ad andare oltre al numero dei pasti, scopriamo che ora, molto più che negli anni passati, coloro che mangiano alla mensa sono davvero quelle persone che non hanno nessuna altra possibilità.

Alla mensa vedo solo chi ha davvero bisogno! I momenti di emergenza aiutano anche i servizi a ripensare e come stanno elargendo l’aiuto e quindi, mi viene da dire che, forse, in passato davamo anche troppo e non tutti ne avevano una reale necessità, come invece accade ora! Insomma, saranno anche un po’ meno pasti, ma sono dati a quelli che proprio non sanno dove altro andare!

Tra le persone che accedono, nell’ultimo anno sono

tornate persone che non si vedevano da tanto, gente che si era rimessa in moto, ma è ricaduta in difficoltà; sono aumentati molto i giovani under-35, soprattutto stranieri, che lavoravano nella ristorazione e nel turismo; sono aumentati gli italiani, soprattutto sopra i 45 anni. Chi era nella marginalità prima ci è rimasto, il problema sono coloro che hanno perso il lavoro. Ci sono famiglie che si sono affacciate, ma il grosso nodo sarà con lo sblocco dei licenziamenti e degli sfratti. La ‘fascia grigia’ per il momento non arriva alla mensa perché viene supportata con i pacchi viveri Caritas o viene assorbita dagli aiuti del Comune.

Agli 8.100 pacchi sopra citati e distribuiti dalla rete parrocchiale della diocesi, sono infatti da aggiungersi gli ulteriori aiuti alimentari forniti grazie all’Assessorato al Welfare del Comune di Firenze.

Il progetto ‘Re-start’, che prevede la distribuzione dei pacchi alimentari ai fiorentini in difficoltà, sarà gestito attraverso le Reti di solidarietà dei Quartieri, che si avvarranno della collaborazione di 43 associazioni di volontariato cittadine, le quali avranno la funzione di punti di distribuzione riforniti da Caritas e Banco alimentare. Con i pacchi alimentari vogliamo dare un ulteriore aiuto ai fiorentini, famiglie e singole persone – ha spiegato l’assessora al Welfare Sara Funaro – che stanno attraversando un periodo di crisi, in cui anche fare la spesa e acquistare i beni di prima necessità diventa difficile. Con questa misura di sostegno, come con i buoni spesa alimentari (ulteriore aiuto messo in campo in queste settimane dall’Amministrazione comunale), vogliamo essere vicini a coloro che hanno più bisogno. La nostra città non lascia indietro nessuno e in questo duro momento di crisi per la pandemia abbiamo rafforzato gli aiuti alimentari per chi si trova in difficoltà.

Le parrocchie che avevano contribuito alla distribuzione comunale durante la scorsa primavera 2020 si sono rese disponibili anche in questa occasione; a queste se ne sono aggiunte altre ed hanno aderito anche ulteriori realtà del Terzo Settore. Gli aiuti, iniziati a fine gennaio 2021 e che andranno avanti fino al 30 aprile 2021, stanno contribuendo ad aiutare circa 1.500 famiglie.

Servizio Docce: il servizio docce e cambio biancheria, che inizialmente era rimasto aperto grazie alla collaborazione con Florentia Rugby Firenze, che dal 12 aprile 2020 aveva messo a disposizione delle persone senza fissa dimora palestre e docce (inutilizzate dagli atleti per gli allenamenti e per le partite a causa dell'emergenza), adesso è stato rimodulato ed è garantito presso gli impianti sportivi delle Cascine del Riccio.

Centri di Ascolto:

dopo i primi mesi di chiusura al pubblico – riferisce Elena Grazzini, referente del Centro di Ascolto diocesano di Via Faentina – nel quale eravamo attivi telefonicamente tutti i giorni della settimana, da settembre 2020 abbiamo riaperto al pubblico con regole molto ferree su numeri e orari. Due giorni alla settimana sono dedicati ai colloqui di secondo livello, per i casi più complessi e delicati. Tre giorni alla settimana sono per ascoltare e discernere le richieste dei nuovi buoni mensa. A questi due servizi si uniscono i colloqui telefonici quotidiani e gli ascolti 'dalla finestra' per tutti coloro che non fanno parte delle altre categorie, ma che necessitano di un primo ascolto e orientamento.

I centri di ascolto parrocchiali, che in un primo momento erano stati chiusi, in buona parte hanno adeguato i locali e sono tornati operativi nell'ascolto, nella distribuzione dei pacchi alimentari alle famiglie in difficoltà, nella fornitura del vestiario, degli aiuti economici e degli aiuti all'infanzia. Inoltre, quasi tutte le realtà si sono dotate di un cellulare di servizio per poter garantire l'ascolto telefonico in caso di nuove restrizioni alla circolazione e per essere rintracciabili in caso di urgenze.

Con il gruppo dei volontari abbiamo deciso che un solo giorno di apertura al pubblico non era sufficiente per gestire tutte le richieste e quindi abbiamo attivato un numero di cellulare sul quale cerchiamo di essere, sempre o quasi, reperibili!

Per sostenere i singoli ed i nuclei familiari si è dimostrata preziosa la rete di collaborazione tra Centro di Ascolto diocesano di Via Faentina e parrocchie diffuse capillarmente sul territorio: una relazione tra operatori e volontari nata e consolidatasi negli ultimi anni che, nel momento del bisogno, si è stretta ancora più forte per il sostegno agli ultimi.

Fondo Diocesano di Solidarietà: come abbiamo avuto modo di raccontarvi nel sesto e nel nono Report, il gruppo di volontari del Fondo Diocesano di Solidarietà, operando in stretta collaborazione con il Centro di Ascolto Diocesano, i Centri di Ascolto parrocchiali e i servizi sociali territoriali, ha supportato singoli e famiglie del territorio attraverso le erogazioni del *Fondo diocesano di solidarietà emergenza Covid-19*.

Questa forma di contributo al reddito, prevedendo tra i criteri di accesso il *“non essere conosciuti e non aver ricevuto aiuti economici da Caritas antecedentemente al 1° marzo 2020”*, è andata a intercettare e dare un sostegno al reddito ai “nuovi poveri”.

Oltre a questa tipologia di intervento, laddove i requisiti di accesso al prestito non fossero presenti, i volontari si sono attivati per supportare gli utenti attraverso altre modalità di contributo economico o integrazione al reddito per non lasciare nessuno indietro.

Durante la V domenica di Quaresima, lo scorso 21 marzo, è stata indetta una *Raccolta per le famiglie in temporanea difficoltà*. Il ricavato, necessario per dare un aiuto concreto e un po' di speranza a tutti i soggetti che stanno attraversando un periodo di difficoltà, servirà nei prossimi mesi per sostenere le richieste di aiuto in relazione alle utenze, all'affitto, alle spese scolastiche, alle necessità legate a spese impreviste.

Ufficio Scuola:

Ad un anno dall'inizio della pandemia, posso dire che il servizio non si è mai fermato – afferma Claudia Melli, referente dell'Ufficio Scuola Caritas Firenze – ed ha adottato nuove modalità di lavoro in risposta alle necessità del contesto.

Se nei primi mesi di emergenza l'Ufficio si era occupato del supporto compiti a distanza e della distribuzione di tablet e pc a domicilio ai minori del territorio diocesano; successivamente ha ripreso il servizio nelle classi e tutt'ora sta continuando a svolgere progetti in DaD con molte scuole superiori.

Con i ragazzi trattiamo i temi riguardanti: la cittadinanza attiva, i diritti umani, gli stili di vita e l'informazione consapevole. Alcuni di questi progetti sono rientrati nel percorso di educazione civica.

A partire dalla metà di gennaio 2021, l'Ufficio è potuto tornare ad “incontrare” i ragazzi potendo così condividere dal “vivo” momenti di riflessione su particolari temi.

Durante questi mesi abbiamo incontrato 6 scuole secondarie di II grado per un totale di 38 classi! Ho percepito un grande affaticamento dei ragazzi nel proseguire gli studi, obbligati ad alternare la didattica in presenza a quella a distanza. Sono stanchi di questa anomala routine, avrebbero voglia di vivere momenti di socializzazione e condivisione.

Oltre ai percorsi nelle classi, dall'8 marzo al 26 marzo 2021, grazie alla collaborazione di Fondazione Solidarietà Caritas e nel rispetto di tutte le normative sulla sicurezza, è stato possibile attivare un percorso di PTCO (Progetto per le Competenze Trasversali di Orientamento) grazie al quale tre ragazzi dell'ISIS Elsa Morante hanno potuto svolgere servizio nelle nostre strutture. Un altro gruppo di studentesse dell'ISIS Galileo Galilei, che ha svolto il PCTO presso la Fondazione La Pira, ha deciso di riflettere sui Report dell'Osservatorio Caritas ed ha invitato la referente, Giovanna Grigioni, per una mattinata di discussione su questi temi con tutta la classe.

Nonostante il periodo difficile che stiamo attraversando, l'Ufficio Scuola ha deciso di non tirarsi indietro. Incontrare i ragazzi, discutere con loro, farli sentire ascoltati e protagonisti rimane centrale nella missione del nostro lavoro e noto, con grande piacere, che gli stessi ragazzi richiedono questi momenti di scambio, hanno voglia di riflettere, incontrarci!

La centralità della formazione ai volontari: prendersi cura di chi si prende cura!

I cambiamenti registrati a proposito dei servizi di Caritas e Fondazione hanno, a loro volta, alimentato una forte riflessione intorno a un'altra e importante questione: la *"cura di chi si prende cura"*.

Fin dall'inizio della pandemia, infatti, è emersa la centralità del coinvolgimento e del lavoro di operatori e volontari, ma strada facendo si è manifestata anche la necessità di avere premura di tutti coloro che erano in prima linea a rispondere ai bisogni del territorio. Da qui la decisione di rendere sempre più centrale l'accompagnamento e la formazione (che hanno confermato quanto utile può essere la metodologia online), gli incontri di supervisione, ma anche i semplici momenti di condivisione delle fatiche e della bellezza dell'operare per gli altri in un'emergenza.

L'attività formativa ha fatto emergere la necessità di rileggere questo tempo, di creare spazi di narrazione del vissuto, spesso pesante, per mettere al centro la persona nella sua interezza. Papa Francesco ci ricorda che "peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla" e ci invita a trovare il tempo e lo spazio per discernere, ripensare quello che, giorno dopo giorno, sta accadendo sui nostri territori e nei nostri servizi.

Elena Grazzini ed Elsa Dini, referenti dei servizi di ascolto e parrocchie, in più di un'occasione ci hanno riferito che il motore principale della rete di aiuto al territorio sono stati i volontari. Essi hanno mostrato spirito di gruppo, tenacia, voglia di trovare nuove soluzioni in tempi complessi.

In questi mesi abbiamo dedicato un'attenzione particolare, ancor più che nei periodi passati, alla formazione ed alla supervisione di operatori e volontari impegnati nel CdA diocesano: è indispensabile che ogni operatore sia autonomo nel servizio, ma che allo stesso tempo si senta supportato dal gruppo. In questi mesi l'ascolto' inteso in senso pedagogico sta risentendo molto delle norme di distanziamento (che ci richiedono spazi e tempi rigidi) e dei colloqui telefonici, ma cerchiamo di non perdere di vista il nostro compito. Non siamo dei 'bancomat' o degli erogatori di servizi; ci interroghiamo costantemente sul nostro modo di operare, cerchiamo di non rimanere schiacciati dal 'fare' sebbene sia tanto e sempre più complesso e proviamo in ogni modo a portare avanti il nostro compito di accompagnamento, discernimento.

Elsa Dini, aggiunge:

Penso che a volte i nuovi poveri siano anche i volontari dei Centri di Ascolto del territorio, che si trovano ad affrontare una crescente richiesta di aiuto ed una scarsità di risorse disponibili. I volontari Caritas stanno tamponando l'assenza del servizio sociale territoriale che da mesi risulta irreperibile o difficilmente contattabile a causa delle modalità di lavoro imposte dalla pandemia. Sono motivati, inarrestabili, sempre presenti, ma iniziano a sentire la stanchezza di mesi e mesi di interventi senza sosta. Diventa centrale il ruolo della formazione e dell'accompagnamento non solo all'utenza, ma ai volontari stessi perché senza il loro contributo la rete di aiuto si potrebbe fermare e non ce lo possiamo permettere.

Conclusioni

A chiusura di questo decimo Report, che ha provato a delineare il "volto" della povertà a distanza da un anno dall'avvio dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19 e che ha raccolto alcuni degli interventi messi in campo dalla nostra Chiesa fiorentina attraverso l'opera di Caritas e Fondazione Solidarietà Caritas anche grazie a stanziamenti straordinari dell'8x1000, ci pare doveroso un sentito ringraziamento agli operatori, ai ragazzi del Servizio Civile Regionale ed Universale e in particolar modo ai numerosi volontari per il prezioso servizio svolto in questo anno! Grazie per la gratuità delle vostre azioni, per il vostro impegno, il vostro tempo, la vostra passione e la vostra affidabilità. Un ringraziamento anche a tutti coloro che si sono occupati, puntualmente e in mezzo alle mille difficoltà, di registrare gli interventi fatti sul nostro database MIROD.

I dati ci raccontano un quadro complesso ed articolato della povertà: crescono i "nuovi poveri", persone che fino al marzo 2020 non avevano mai avuto bisogno di aiuto e che adesso fanno fatica ad affrontare le spese ordinarie. Sono in aumento le persone coniugate, molte delle quali con figli, anche minori, a carico. Coloro che vivono in affitto mostrano sempre maggiori sofferenze nel far fronte alle spese legate alla casa. La pandemia da un lato ha reso ancora più vulnerabili coloro che già vivevano in una situazione di povertà e dall'altro ha infragilito tante nuove persone.

Nell'articolo 1 dello Statuto di Caritas Italiana si legge che: *"Caritas [...] anche in collaborazione con altri organismi, si impegna a promuovere la testimonianza della carità [...] in forme consoni ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica".*

Questo tempo straordinariamente complesso ci spinge ad interrogarci, sia come Caritas che come singoli individui e cittadini, sulle risposte che stiamo mettendo in campo.

Stiamo davvero rispondendo in modo consono ai bisogni emersi? Abbiamo un approccio pedagogico nel nostro servizio quotidiano o rischiamo di lasciarci schiacciare dal "fare" perdendo di vista l'"essere"? Guardiamo coloro che si rivolgono ai nostri servizi in un'ottica di sviluppo integrale? Cosa ci insegna questo tempo? Quali sono gli elementi da ripensare?

I dati raccolti ed analizzati nelle pagine precedenti, sicuramente non esaustivi e che forniscono solo una delle tante letture possibili del territorio (quella di Caritas), non possono dirci cosa avverrà “domani”, ma le parole di chi lavora e presta servizio di volontariato in prima linea, giorno dopo giorno, ci invitano e non sottovalutare l’evoluzione della crisi socio-economica ed a ripensare tempestivamente nuove e mirate misure di intervento.

Durante tutto il periodo della pandemia è nata e si è consolidata una ricchissima rete di solidarietà che ha consentito di rispondere a molte delle necessità emerse. Adesso è il momento di fare un passo in più: serve un soggetto che si faccia carico del coordinamento della rete. Le richieste di aiuto aumentano, le risorse messe a disposizione dei territori sono tante, ma se nei prossimi mesi non verranno adeguatamente gestite, potrebbero non essere sufficienti per una presa in carico integrata dei soggetti.

Nel messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace 2021, La cultura della cura come percorso di pace, si fa riferimento alla “grammatica” della cura come forma di promozione della dignità di ogni persona umana, della solidarietà con i poveri e gli indifesi, della sollecitudine per il bene comune e per la salvaguardia del creato.

▲▲ *La solidarietà esprime concretamente l’amore per l’altro, non come un sentimento vago, ma come determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti.*

(Papa Francesco)

La solidarietà ci aiuta a vedere l’altro come persona e, in senso lato, anche come popolo o nazione; non come un dato statistico né come un mezzo da sfruttare e poi scartare quando non più utile, ma come nostro prossimo, compagno di strada, chiamato a partecipare, al nostro pari, al banchetto della vita a cui tutti sono ugualmente invitati da Dio.

È necessario che ogni persona senta questa responsabilità per evitare che nessuno resti indietro...

Grazie di cuore a tutti!



Direttore: **Riccardo Bonechi**

Referente Osservatorio:

Giovanna Grigioni

Tel.: 055 412682

Mob.: 320 8213623

Email: osservatorio@caritasfirenze.it

Segreteria Caritas

Tel. 055 2763784

Email: segreteria@caritasfirenze.it

www.caritasfirenze.it

Graphic design by: **Daria Arduini**

